

Te Deum – Anno 2024 – mese di Luglio

*Il prof. Alessandro D'Avenia ha scritto nel suo ultimo articolo sul Corriere della Sera di lunedì 30 dicembre, riprendendo un pensiero dello scrittore britannico Chesterton, che “la felicità è a misura della **ri-conoscenza**”, per cui basterebbe fare ogni sera un minuto di «esame di ri-conoscenza» scrivendo qual è stata la cosa bella vissuta in quella giornata, perchè “**Ogni giorno c'è un colpo di grazia** che invita a vivere irripetibilmente, nel qui ed ora, creando e non distruggendo”. E la memoria di una gioia, ri-conoscenza, è felicità «per sempre»*

Personalmente non riesco a vivere sempre la grazia di questa riconoscenza quotidiana, ma ci provo e ci sono momenti importanti durante l'anno che sento la necessità di appuntare qualche evento che mi porta ad aprire il cuore al dono della gratitudine per l'opera di Dio nella mia vita ed in quella della mia famiglia.

Ed è per lo stesso motivo, che è diventata una bella abitudine trascrivere a fine anno il nostro “Te deum” familiare rimettendo insieme i pezzi per ringraziare Dio per quanto vissuto durante l'anno, per ogni gioia, ma anche per ogni fatica o dolore vissuto, per ogni Parola ricevuta, per ogni incontro, per ogni abbraccio e carezza al cuore arrivata gratuitamente in cui non siamo stati lasciati soli e ci siamo sentiti figli amati.

E tirando il filo su quanto vissuto nel 2024 possiamo dire che quest'anno il nostro cuore è ricolmo di lode a Dio per quanto ha operato nella nostra famiglia soprattutto in relazione ai figli che Lui ci ha donato che, in modo diverso, hanno entrambi avuto l'opportunità, ora che sono un po' più grandi, di “prendere in mano la loro storia”, quella che li riguarda ancor prima del nostro incontro, di entrarci non da soli e di cominciare ad intravedere l'opera di Dio che vuole prendere ogni ferita e farne una feritoia per amarli proprio lì, perché la loro vita diventi un capolavoro.

Yu in particolare ha sostenuto l'esame di terza media ed incoraggiato dalla sua insegnante di italiano a produrre non la solita “anonima” tesina, ma un elaborato che partisse dall'argomento che più lo aveva appassionato nei tre anni, a farlo suo, mettendoci dentro qualcosa di personale per lasciare un piccolo segno, concreto e vivo, del suo passaggio nella scuola, lui ha deciso di parlare di genetica, di malattie genetiche, di disabilità, di fragilità portando esempi concreti di come storie di disabilità, apparentemente “imperfette”, siano diventate storie di straordinaria abilità permettendo di “Guardare oltre”. Questo gli ha permesso di guardare nella sua storia, la sua ferita come un'opera di salvezza, e di “**guardare oltre**” appunto. Questo non è stato semplice, ne tantomeno scontato perché appena avuta l'idea di trattare questo argomento abbiamo dovuto affrontare una prova che ci ha procurato timore, perchè per una sua specificità congenita c'è stata la necessità di dover approfondire un aspetto medico importante che molto ci impensieriva per lui, ma grazie all'affidamento ai nostri santi protettori tra cui Giampiero e anche la serva di Dio Sandra Sabbatini, conosciuta dai ragazzi proprio durante il campo del catechismo a Rimini, a cui Yu e noi abbiamo affidato le nostre intenzioni nella novena a lei rivolta, e certi dell'intercessione del nostro caro Bruno dal cielo, la cosa si è risolta positivamente.

E con Mary è avvenuto in questo anno, in particolar modo il 6 luglio, quello che lei oramai credeva impossibile e per cui molte volte oramai ci diceva, aver perso completamente le speranze: aver ritrovato i suoi fratellini biologici, anch'essi adottati in Italia da una famiglia di Roma.

Sono oramai quasi quindici anni che “bazzichiamo” il mondo dell'adozione. Abbiamo ascoltato esperti, psicologi, genitori adottivi su tante tematiche, siamo saliti per due volte su due aerei che ci hanno portato dall'altra parte del mondo in direzioni opposte, abbiamo vissuto due incontri tra “estranei” spaventati, ma desiderosi di riconoscersi figli e genitori, abbiamo abbracciato e accolto i figli che

Qualcuno aveva pensato per noi. Nel corso degli anni abbiamo dovuto rispondere a "grandi" domande che ci venivano da loro poste nei momenti più impensati, senza a volte avere la risposta. Abbiamo incontrato molte coppie in attesa o speranzose di intraprendere questo percorso, abbiamo incoraggiato ma anche messo davanti alla verità. Non abbiamo mai perso l'occasione che ci è stata rivolta di testimoniare la bellezza dell'accoglienza, di un amore che va oltre i legami biologici, oltre le diversità, oltre le paure, appunto, "guardare oltre" Ci siamo messi in gioco tante volte, abbiamo pianto, ci siamo abbassati, riconosciuti "poveri" e mancanti, abbiamo anche gioito ogni volta che abbiamo "contemplato" un'opera che non era nostra, frutto della nostra capacità, abbiamo accolto il dono semplicemente così com'era. Dono.

Ma quello che il 6 luglio il Signore ci ha permesso di vivere "portandoci in braccio" è stato, crediamo, il passo più autentico, più vero, più rischioso, più gratuito, più necessario che un genitore adottivo possa compiere nella propria vita: accogliere le origini di quei figli che non sono tuoi, accompagnare un passato che "urla" di essere sanato, stare accanto ad un figlio, ad una figlia che "merita" di ricucire una ferita, di guarire a colpi di "perdono", che vuole, perché sia loro restituito ciò che è mancato, essere solo e soltanto un figlio o una figlia, un fratello o una sorella "amato". Non troviamo le parole per descrivere tanta compostezza e delicatezza in quel primo saluto, il timore quasi di abbracciarsi perché sembrava un sogno ad occhi aperti. Rivedersi, ritrovarsi più grandi, cambiati, ma riconoscersi in uno sguardo, un atteggiamento, la lunghezza delle ciglia, la corporatura o la sfumatura del colore dei capelli. Non ci sono le parole per descrivere l'emozione di quattro genitori, che hanno deciso di permettere questo incontro, di un altro fratello che guarda in disparte silenzioso, ma attento e premuroso, che osserva da lontano, ma che è vicino con il cuore perché in un istante, pur non scegliendo direttamente, ha anche lui accolto due perfetti estranei che sono immediatamente diventati persone particolari anche per lui, perché fratelli di sua sorella... E a sua sorella è affezionato, le vuole bene e ci tiene, anche se non sempre glielo dice o glielo dimostra (come quasi sempre avviene tra fratelli soprattutto a questa età).

La Madonna ha accompagnato ogni passo, ne siamo certi, perché un anno fa, accogliendo a casa nostra la statua della Regina della Famiglia apparsa alle Ghiaie di Bonate, l'abbiamo tanto pregata per i nostri figli ed il Signore che ci precede, ma anche che "vede e rilancia" esattamente un anno dopo ci ha condotto dove mai ci saremmo immaginati... Terni, la basilica di San Valentino che ospita, oltre al corpo del santo patrono dell'Amore, la Madonna del Carmelo... Qui è avvenuto l'incontro... Siamo entrate, tutte e due le famiglie, in chiesa... Non c'era nessuno alle nove, solo noi otto ed un frate carmelitano custode della basilica. Si capiva lontano mille miglia che non avevamo niente a che fare con i consueti turisti, venuti per una visita. Abbiamo tentato di spiegargli il motivo per cui eravamo lì e per il quale approfittavamo per chiedere una benedizione. Era straniero, ci ha guardato stupito, ha percepito l'importanza di quel momento. Non era facile neanche per noi, avevamo un mare di emozioni che si affollavano dentro. Non sappiamo onestamente cosa abbia capito. Ma di sicuro ha intuito che il momento richiedeva una speciale benedizione, traspariva dai nostri volti sorridenti ma "tirati". E così è stato. Tutti in cerchio davanti all'altare principale, davanti a San Valentino e alla statua della Madonna del Carmelo, quel frate "mandato" per non lasciarci soli in un momento così importante ha pregato per noi e con noi. Ci ha asperso con così tanta acqua che ci ha sorpreso, così come sono sempre le sorprese di Dio. Il frate forse non ha capito tutto, ma Dio sì, Lui sapeva e quella giornata non poteva iniziare in altro modo se non sotto il segno di una benedizione grande che "lava, purifica e rende nuove tutte le cose, rimandandoci al Battesimo. Era proprio per questo che era anche stata scelta la città di Terni... Perché qui c'è l'acqua, qui ci sono le Cascate delle Marmore.

Padre Ignazio, un frate francescano che abbiamo conosciuto a San Marino ci ha detto che la cascata è il segno della potenza dell'Amore di Dio per noi, un Amore forte, che supera ostacoli, dislivelli che purifica, che riempie, che trasforma. E in quell'Amore siamo entrati, poveri e senza aspettative. Abbiamo percorso un tratto letteralmente dentro la cascata, ci siamo tutti lasciati bagnare, pulire, risanare. E percorrendo il sentiero abbiamo incontrato molti arcobaleni, intensi, piccoli, grandi, doppi, lucenti. Segno di un'Alleanza che torna sempre a rinnovarsi. Uno spettacolo ai nostri occhi. E lungo il sentiero, che richiede fatica e impegno per essere affrontato, come sono tutte le chiamate importanti nella vita, è apparsa ai nostri occhi anche la "casa delle farfalle". Multicolori, grandi, piccole, svolazzanti, ferme, tantissime, alcune ancora crisalide. Segno di Rinascita, di una Vita nuova. Non più bruco, non più, ma una meravigliosa farfalla, come quella farfalla "podalirio" che "andò in mano" a nostra figlia a Medjugorje il giorno della apparizione.

Lodiamo Dio perché ci ha dato la Chiesa in cui i nostri figli possono godere di guide spirituali come Don Francesco e anche di sorelle in Cristo come Serenella per Mary, per i sacramenti, le condivisioni, le preghiere di guarigione che toccano il cuore e le confessioni vere che lo purificano.

E benediciamo Dio perché ha voluto che questo incontro, così atteso da tanto, avvenisse a luglio di quest'anno, proprio a ridosso dell'Anno Giubilare (chi poteva immaginarlo) e così, sabato e domenica scorsi ci siamo trovati a vivere il passaggio della Porta Santa insieme a loro per consegnare a Dio, in un pellegrinaggio tra noi otto, ogni ferita perché Dio la possa sanare con la Sua misericordia e attraversarla con il Suo Amore. Siamo di tutto profondamente grati a Dio perché questo era il tempo che Lui aveva pensato affinché questi figli si rincontrassero... Il Giubileo della Speranza... per non perdere la speranza, per alimentare la speranza. È proprio vero che Dio pensa proprio a tutto per non lasciarci soli nel cammino e ci mette il suo "di più"! Siamo grati a Dio perché ci apre gli occhi alla sua opera nelle nostre vite, facendoci compiere quei passi che a noi fanno fatica, ma che sono l'occasione da Lui voluta per varcare la porta stretta delle nostre incredulità e per spalancare la Sua misericordia e donarci la Sua speranza!

E poi sabato e domenica si celebravano gli Innocenti Martiri e la Santa Famiglia di Nazareth. E loro che abitano a poche centinaia di metri tra la basilica di Santa Maria Maggiore (dove è custodita la reliquia della Sacra Culla di Gesù e dove tanti anni fa nel pellegrinaggio alle sette chiese con don Francesco e don Fabio Rosini affidammo a Maria la nostra famiglia ed il nostro essere genitori) e la chiesa di San Charbel (protettore di Mary in quest'anno). Di più credo che non potevamo neanche immaginare e forse desiderare...

La famiglia di Nazareth, come ci ha detto il sacerdote nella Messa, ci insegni sempre ad ascoltare la voce di Dio in noi, quei desideri di bene profondi e grandi custoditi nel nostro cuore perché Gesù è venuto per realizzare i desideri che Lui vuole per noi, togliere la paura e donarci la felicità che si trova solo accogliendo la Vita.

E come ci ha scritto Don Francesco in un messaggio whatsapp auguriamo a tutti, ad ogni famiglia, ad ogni giovane, ad ogni pellegrino che quest'anno vivrà il pellegrinaggio, **che il Signore guarisca tutte le ferite trasformandole in Porte Sante.**